Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 46 (1974)
Heft: 2

Artikel: È ancora credibile la forza dissuasiva del nostro esercito?
Autor: Vicari, Francesco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246266

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

E' ancora credibile la forza dissuasiva del nostro esercito?

Magg SMG Francesco VICARI

La Parte

Le polemiche riguardanti l'acquisto di aerei e lo scioglimento della cavalleria hanno avviato nel nostro paese un ampio discorso sulla forza dell'esercito svizzero. I temi di discussione non sono anche in questi ultimi mesi, mancati con fautori e avversari dell'esercito saldadamente inchiodati sulle loro posizioni. Il fatto, che il cittadino svizzero dai 20 ai 50 anni venga regolarmente a contatto con l'esercito, accresce come in nessun altro paese le possibilità e la necessità di discussione.

A ragione il nostro capo dello stato maggiore generale definisce ogni svizzero «un esperto militare». Ma il vivace discorso dell'opinione pubblica sui problemi dell'aviazione, della cavalleria, delle esportazioni di armi, delle piazze di tiro, degli obiettori, delle petizioni, ecc. non ha trovato riscontro in una chiara e ferma presa di posizione da parte dei partiti politici e dell'autorità governativa. Il cittadino-soldato svizzero è così venuto a trovarsi in una situazione di smarrimento; si presenta regolarmente ai corsi di addestramento perché la sua coscienza di cittadino glielo ordina, ma non ne comprende il senso e di conseguenza le sue prestazioni ne subiscono l'influsso. Le cause di questa situazione di indifferenza verso l'obbligo di servire possono essere ricercate:

— nel benessere e quindi nella mancanza di spirito di sacrificio,
— nella credenza, che la politica di distensione attualmente avviata in Europa possa garantire in futuro la pace,
— nella persuasione, che è impossibile sopravvivere all'impiego di armi nucleari,
— nella convinzione, che l'esercito non sia in grado di evitare una guerra nei nostri confronti,
— nella necessità di risolvere urgenti problemi sociali, economici. etici ed ecologici,
— nel sincero desiderio di pace e nel senso umanitario del popolo svizzero,
— e, da ultimo ma non ultimo, nella crisi dell'autorità.

Non è scopo di questo scritto esaminare nei minimi particolari tutte le cause sopracitate ad eccezione di quelle, che affermano essere il nostro esercito impotente di fronte ad un nostro eventuale avversario. Mi atterrò alla valutazione di problemi strettamente militari, volutamente

tralasciando altre misure che possano concorrere a rendere maggiormente credibile la nostra difesa, siano esse politiche, economiche, sociali, ideologiche, civili o culturali. Questo esposto non esamina le attuali possibilità di conflitto in Europa, né tratta gli obblighi che incombono ad uno stato neutrale; inoltre presuppone, che il lettore sia a conoscenza delle attuali forme di minaccia sul campo di battaglia. Mi sia tuttavia permesso ricordare, che l'assenza attuale di guerra in Europa non è la pace e che un solo passo falso nell'equilibrio della minaccia potrebbe coinvolgere in poche ore anche noi in un terzo conflitto mondiale senza precedenti nella storia dell'umanità. Procederò all'esame della credibilità dello sforzo militare svizzero su due livelli:

— quello logistico-operativo, raffrontando il potenziale bellico stazionato sul nostro continente,
— quello tattico-tecnico, esaminando i diversi fattori che influenzano l'impiego delle armi sia da parte dell'attaccante, sia da parte del difensore.

Dissuasione: primo compito del nostro esercito

Ritengo sia opportuno ricordare brevemente i compiti che l'autorità federale ha affidato all'esercito:

1. la presenza dell'esercito e la sua preparazione devono contribuire a dimostrare che un attacco al nostro territorio creerebbe grandi difficoltà all'aggressore;
2. se ciò non dovesse dare i frutti sperati, l'esercito deve intervenire con la massima energia contro ogni violazione della neutralità, sia nell'aria, sia al suolo, per dimostrare all'aggressore la veridicità delle nostre asserzioni;
3. dovesse l'aggressore imporci la guerra, l'esercito dovrà difendere la nostra indipendenza opponendo all'avversario una resistenza accanita ed a oltranza, atta a infliggergli il massimo possibile di perdite in uomini, materiale e tempo;
4. non fanno oggetto di queste considerazioni gli altri due compiti affidati al nostro esercito: il soccorso in caso di catastrofi e il mantenimento dell'ordine e della tranquillità all'interno della nazione.

Il primo paragrafo riveste, per queste considerazioni, importanza predominante; si tratta, in altre parole, di pura e semplice *dissuasione*, con il preciso scopo di proteggere la nostra indipendenza possibilmente senza essere coinvolti in un conflitto. Vorrei precisare il concetto di dissuasione, che è sconsiglio nella esecuzione, contrapponendolo ai concetti di «intimidazione» e di «rappresaglia». E' ovvio, che una piccola nazione né può spaventare o minacciare chi ha intenzione di usare prepotenza nei suoi confronti né, tanto meno, vendicarsi verso chi gli ha commesso torto. E' quindi logico, che l'attività politica riguardante un esercito come il nostro si concentri sulla sua forza dissuasiva.

Per essere credibile la dissuasione deve portare ogni potenziale aggressore della Svizzera al convincimento, che un attacco al nostro paese non gli può dare i frutti voluti; con un simile modo di agire egli ha più da perdere che da guadagnare. Ma la sola presenza dell'esercito non è sufficiente a dargli forza dissuasiva; ogni attività politica riguardante l'esercito concorre a rendere credibile la nostra volontà di difesa.

Il potenziale umano

Il potenziale umano dell'esercito svizzero è tra i più alti in Europa, non solamente in relazione alla popolazione, ma anche in cifre assolute. Tralascio volutamente il paragone con le due superpotenze, ma accenno allo stato d'Israele che piccola nazione, si trova sotto certi aspetti in una situazione che potrebbe in un domani essere analoga alla nostra.

Nazione	*Popolazione*	*Esercito*	*Aviazione*
Repubblica Fed Tedesca	58.500.000	328.000	101.000
Gran Bretagna	55.500.000	198.000	115.000
Italia	53.700.000	313.000	64.500
Francia	50.600.000	328.000	105.000
Polonia	32.500.000	185.000	?
Romania	32.000.000	170.000	15.000

Nazione	*Popolazione*	*Esercito*	*Aviazione*
Jugoslavia	20.300.000	180.000	20.000
Repubblica Dem Tedesca	17.200.000	90.000	31.000
Cecoslovacchia	14.500.000	175.000	55.000
Olanda	12.800.000	82.000	22.000
Ungheria	10.300.000	90.000	7.000
Belgio	9.650.000	78.000	20.000
Grecia	8.750.000	118.000	23.000
Bulgaria	8.450.000	125.000	22.000
Svezia	8.000.000	611.000	24.000
Austria	7.370.000	46.000	4.000
Svizzera	6.200.000	570.000	55.000
Danimarca	4.900.000	28.000	10.500
Finlandia	4.700.000	31.400	3.000
Norvegia	3.850.000	21.000	9.000
Israele	2.800.000	268.000	8.000

Interessante è porre in risalto il fatto che i due stati neutri Svezia e Svizzera dispongono degli eserciti più numerosi in Europa (Unione Sovietica naturalmente esclusa); ciò dimostra, che i due stati sono coscienti del fatto, che solo un esercito efficiente può garantire loro la neutralità. Infatti la storia insegna, che una neutralità non difesa non viene rispettata quando un aggressore è senza scrupoli. Il caso dell'Austria va esaminato diversamente; infatti la neutralità le è stata imposta, limitandone espressamente la capacità difensiva; è indubbio che l'esercito austriaco sia attualmente poco credibile, malgrado gli sforzi che le autorità politiche di Vienna compiono per renderlo tale.
Resta il fatto che le grandi nazioni europee abbiano, oltre alle cifre sovraesposte, una riserva di potenziale umano; tuttavia, considerando la rapidità d'azione dei mezzi di combattimento moderni e la possibilità di scatenare un conflitto senza preavviso (l'occupazione della Cecoslovacchia nel 1968 insegna!), si può seriamente dubitare della possibilità di mobilitare altre forze. Le cifre sopracitate dovrebbero corrispondere a quelle impiegate in un primo tempo sul teatro di

guerra europeo. In un secondo tempo le nazioni dei due blocchi potranno raddoppiare gli effettivi iniziali.
Ma la tabella sopraindicata dice ancora, fra le righe, qualcosa di molto importante: le nazioni che dispongono di un esercito numericamente forte hanno sul proprio territorio nazionale solo il loro (esempi: Svezia, Svizzera, Francia, Israele); tutte le altre nazioni ne hanno in più uno straniero: sovietico, americano, inglese o francese. Si avvalora di conseguenza la massima storica che dice: «Ogni nazione ha sempre un esercito: il proprio o un altro!». A noi la scelta.

Il potenziale fanteria-mezzi blindati

Il mezzo bellico tattico per eccellenza del periodo in cui viviamo è il veicolo da combattimento corazzato: il carro armato. Ogni esercito moderno deve quindi disporre di mezzi cingolati che per la loro mobilità, la loro potenza di fuoco e la protezione che offrono all'equipaggio sono diventati il loro armamento principale. Paradossalmente il pericolo nucleare ha rivalutato sensibilmente l'importanza di queste forze convenzionali. La seguente tabella dimostra chiaramente quale importanza venga attribuita al veicolo da combattimento corazzato sul teatro centro-nord europeo:

Nazione / Patto militare	*Div corazzate*	*Divisioni meccanizzate*	*Div fanteria*	*Totale carri*
NATO	9	15	—	6.000
Patto di Varsavia	31 (21 sovietiche)	36 (20 sovietiche)	—	16.500
Svizzera	—	3	9	700

Le divisioni corazzate del Patto di Varsavia dispongono di 300 carri, quelle meccanizzate (o di fanteria motorizzata) di 200, mentre le nostre di quest'ultimo tipo solamente circa 150. Nel libro bianco sulla sicurezza pubblicato nel 1970 dal governo della Germania Federale si faceva giustamente notare: «Il Patto di Varsavia detiene in Europa

forze convenzionali sensibilmente superiori a quelle della NATO. Esse sono di molto superiori alle necessità difensive in caso di attacco dall'occidente e al mantenimento della posizione acquistata negli stati satelliti... Non esiste attualmente in Europa parità di bilancia nelle forze convenzionali». Il lettore non sia deluso se la Svizzera, contrariamente alle altre nazioni a nord delle Alpi, dispone ancora di divisioni di fanteria; vedremo in seguito che ciò non è fattore di debolezza.

Si tratta ora di esaminare se, nel quadro delle sue possibilità, la Svizzera ha fatto quanto necessario alla difesa in terra. Innanzitutto occorre precisare che il carro armato non presenta sul campo di battaglia solo vantaggi, ma il suo impiego viene alquanto limitato dalle condizioni ambientali in cui è chiamato a svolgere il suo compito. Nel nostro terreno le truppe meccanizzate nemiche non possono sfruttare al massimo la loro forza di penetrazione in profondità. La libertà d'azione del nemico viene sensibilmente ridotta dalla compartimentazione del terreno, dagli ostacoli naturali (fiumi, laghi, boschi), dalle vaste zone urbane e dall'estesa rete di distruzioni, che noi non esiteremo a sfruttare al massimo, nonché dagli oltre 4 000 ostacoli anticarro di vario genere (barricate, campi minati, ostacoli anticarro in blocchi di cemento armato). Il fatto che gli eserciti stranieri dispongano solo limitatamente di fanteria torna a nostro vantaggio quando si riesca a sbarrare le vie di penetrazione, obbligando l'aggressore a combattere a piedi; in tal caso la sua superiorità tecnica in terra sarebbe ridotta al nostro stesso livello. Inoltre occorre far notare, che il materiale bellico dell'avversario, di elevato sviluppo tecnico, è facilmente soggetto a disturbi e tributario di considerevoli rifornimenti di carburante, munizione e pezzi di ricambio.

Difendendo con la nostra fanteria quelle zone di terreno con basso indice di scorrimento per i mezzi meccanizzati nemici, dotandola di armi anticarro efficaci e, almeno parzialmente, con portata uguale a quella dei carri nemici, sfruttando con azioni dinamiche ogni situazione di crisi del nemico, noi siamo in grado di imporre all'aggressore un elevato numero di perdite. Sarà compito delle nostre truppe meccanizzate reagire con protezza contro penetrazioni nemiche o contro sbarchi avioportati sfociati a tergo delle zone presidiate dalla fanteria.

E' da ritenere, che l'attuale numero di circa 700 carri da combattimento e di circa 1 000 veicoli da trasporto corazzati siano, se moderni, sufficienti per condurre il combattimento in quelle zone del nostro Altopiano non saturabili con fanteria convenzionale.
Per scendere ad un livello di considerazioni più pratico e più facilmente comprensibile, mi sia permesso fare riferimento a due esempi elaborati con l'ausilio di un calcolatore elettronico sulla base di dati, che ritengo realistici.

Primo esempio:

una compagnia fucilieri rinforzata da una sezione di cannoni anticarro sbarra un asse di penetrazione di 600 metri di larghezza; si prevede che il nemico impieghi almeno sei carri in prima linea; se le nostre truppe non commettono errori di natura tattica, noi potremo teoricamente infliggere all'avversario perdite doppie ai mezzi cingolati impiegati; ciò equivale in pratica all'annientamento dei sei veicoli nemici, pur commettendo qualche errore di appostamento delle armi.

Secondo esempio:

noi sappiamo che la tattica moderna prevede l'impiego di più ondate d'assalto; anche esaminando il problema sotto questo aspetto si ottengono risultati soddisfacenti per il difensore e questo pur tenendo calcolo delle perdite che egli subirebbe durante il combattimento; infatti sei ondate di cinque carri ciascuna scaglionate in profondità riusciranno a perforare lo sbarramento di 300 metri di larghezza di due sezioni fucilieri (senza cannoni anticarro) solamente con la sesta ondata ed in tal caso con un solo carro. Ciò equivale ad una perdita di ben 29 carri armati per ogni sbarramento da attaccare o, in altre parole, ad un battaglione corazzato nemico per ogni nostra compagnia fucilieri.
Per completare queste considerazioni occorre far notare, che l'impiego di mezzi blindati nelle zone prealpine ed alpine pone problemi praticamente non risolubili e che l'eventuale indisponibilità nemica di truppe specializzate al combattimento in montagna potrebbe compromettere a priori ogni azione in questo tipico ambiente naturale.
Credo che ciò sia sufficiente per far riflettere ognuno, che abbia negli anni a venire intenzione di attaccare il nostro territorio. Inoltre sia questa una dimostrazione della validità della nostra arma regina la

quale ha, sul nostro territorio nazionale, ogni ragione d'essere. Il fatto di disporre ancora di un alto numero di divisioni di fanteria non dipende quindi dalla mancanza di volontà difensiva, ma bensì dalle condizioni ambientali in cui per nostra precisa volontà abbiamo deciso di condurre la nostra battaglia difensiva.

Le possibilità di sopravvivenza sul campo di battaglia

Il nemico prepara l'attacco scaricando sulle posizioni difensive da conquistare una massa imponente di ferro e fuoco. Occorre sopravvivere a questa fase del combattimento per opporre resistenza nella fase decisiva dell'attacco. Questo è possibile solamente se vengono prese misure di rafforzamento del terreno quali: ricoveri per la truppa, postazioni di armi anticarro e di artiglieria, ostacoli anticarro e campi minati.
I recenti calcoli con l'ordinatore elettronico hanno dimostrato che l'efficacia della preparazione di fuoco non debba essere sopravvalutata. Infatti una sezione che abbia lavorato quattro giorni al rafforzamento del terreno (fortificazioni campali leggere) subirebbe:

— 1,5 per cento di perdite dopo 100 colpi di artiglieria,
— 3,5 per cento di perdite dopo 250 colpi di artiglieria,
— 5,5 per cento di perdite dopo 500 colpi di artiglieria (= 2 uomini per sezione;

qui mi arresto perché è assai poco probabile che una batteria di artiglieria (zona di fuoco della batteria uguale alla zona presidiata da una sezione fucilieri) disponga di un maggior numero di colpi per una simile azione. Considerando inoltre la possibilità di venirsi a trovare in ambiente radioattivo, si constata che non è possibile combattere senza debitamente proteggere il fante in fortini-ricoveri o in mezzi blindati.
E' risaputo, che nelle nostre zone di frontiera come pure in quelle di accesso alle Alpi i lavori di rafforzamento del terreno siano già stati in gran parte attuati, mentre sono in corso di attuazione nelle zone critiche dell'altopiano, proteggendo il combattente sotto roccia o dietro spesse mura di cemento armato. Le percentuali di perdite sopracitate dovrebbero subire in tal caso un'ulteriore diminuzione, restando ovvio il fatto che la protezione assoluta è impossibile. Dall'Indocina ci son

giunte innumerevoli notizie, che dimostrano l'attualità di un simile modo di agire e le effettive possibilità di sopravvivenza.
Se ne deduce che l'aggressore non ha la possibilità di annientare le nostre truppe con la sola azione delle armi indirette; anzi, egli dovrà tener conto che al momento decisivo dell'attacco egli si troverà di fronte forze numericamente intatte o almeno ancora in possesso di tutta la loro capacità combattiva. Mi sembra che in questo campo le nostre possibilità siano considerevoli, anche se negli anni a venire non dovranno essere risparmiati i crediti necessari al compimento di questi lavori del genio.

Il potenziale aereo

Come in precedenza per le armi terrestri dedichiamo particolare attenzione ai fattori positivi della nostra arma aerea. Ecco alcune cifre, che non vorrei sottrarre all'attenzione del lettore:

Nazione	*Velivoli da combattimento*
Repubblica Federale Tedesca	680
Gran Bretagna	1.350
Italia	450
Francia	610
Polonia	240
Romania	870
Jugoslavia	315
Repubblica Democratica Tedesca	300
Cecoslovacchia	600
Olanda	220
Ungheria	140
Belgio	210
Grecia	210
Bulgaria	150
Svezia	650
Austria	18

Nazione	*Velivoli da combattimento*
Svizzera	300 attualmente
	200 circa nel 1976
Danimarca	105
Norvegia	180
Israele	325 (prima della guerra)

Già le cifre dimostrano, che il nostro paese si mantiene nel quadro di quanto possa essere richiesto ad una piccola nazione. Il fatto, che non si abbia trovato un sostituto al Venom può effettivamente far nascere nello straniero dubbi circa la nostra volontà difensiva. Ritengo però giusto far notare, che molti altri stati sopracitati si trovano, per quanto riguarda il parco velivoli, in una situazione analoga alla nostra. Essi tuttavia non dispongono di una infrastruttura terrestre sotto roccia come la nostra, estremamente difficile da paralizzare, con possibilità di decollo ed atterraggio almeno per gli aerei più combattivi (Mirage). Senza esagerare possiamo affermare, che nessuna aviazione in Europa è altrettanto ben protetta al suolo della nostra. Inoltre sul piatto della bilancia noi dobbiamo pur porre l'abilità dei nostri piloti nel volo radente in zone montagnose; qualità che permette di portare anche velivoli «lenti» nei settori d'intervento al suolo e di riportarli alla base di partenza con buone possibilità di non essere intercettati in volo.

Vorrei inoltre precisare il concetto di «superiorità aerea permanente» dell'avversario; questo slogan ricorre spesso sulla bocca di chi non crede nelle nostre possibilità. E' sbagliato parlare di una costante superiorità aerea di un nostro eventuale aggressore su tutta l'ampiezza del nostro territorio. Il numero dei velivoli che una potenza straniera può impiegare contro di noi (e certamente non sarà la totalità della sua arma aerea), la durata di volo dalla base al luogo d'impiego e, di conseguenza, la durata massima possibile del combattimento riducono la superiorità dell'avversario in cielo ad un fatto *temporaneo, limitato* alla zona del massimo sforzo penetrativo, nonché *ridotto* nel numero degli apparecchi.

Speriamo, che l'odissea del nuovo velivolo da combattimento trovi nei prossimi anni una soluzione; con 150 Hunter perfezionati, revisati ed equipaggiati con apparecchi elettronici e missili aria-aria moderni, l'esercito svizzero potrà disporre fin negli anni ottanta di una rispettabile forza d'intervento al suolo capace, in forma limitata, di autoproteggersi. Ora occorre affiancare ai Mirages un velivolo simile in grado di proteggere, oltre alla portata massima della contraerea, i velivoli più lenti, gli elicotteri e le formazioni meccanizzate. Il Dipartimento Militare Federale ha sottoposto il 30 maggio scorso al Consiglio Federale i documenti relativi alla concezione della nostra difesa aerea; da essi risulta che acquistando moderni mezzi per tale guerra, bisogna dare la priorità a quelli volti a rinforzare e a migliorare la copertura aerea; non dimentichiamo tuttavia che questi nuovi mezzi saranno operativi solamente verso il 1980.

Ma sarei incompleto se non accennassi al fatto, che ben presto il nostro esercito disporrà di un centinaio di elicotteri; sarà così possibile rendere l'impiego delle truppe di montagna più razionale, più rapido e meno faticoso e razionalizzare in modo sensibile lo sgombero dei feriti dal campo di battaglia.

Il potenziale antiaereo

Un paragone con gli stati esteri in questo settore risulta quanto mai problematico. Tuttavia sono poche le nazioni in grado di puntare verso il cielo oltre 2 500 bocche da fuoco di vario calibro, concentrate su un territorio alquanto ristretto e sostenute da un'industria predominante in questo campo dell'armamento.

Se si considera, che l'impiego delle armi di difesa antiaerea non avviene in modo dispersivo, ma concentrato attorno a centri nevralgici, si può senz'altro dedurre che, unitamente alla forza d'urto delle nostre formazioni blindate, l'aviosbarco sul nostro territorio comporta problemi non facilmente risolvibili. Questo senza tener conto, che su circa metà del nostro territorio gli aviosbarchi non possono aver luogo e che per il resto dello spazio nazionale si dovranno tener presenti altre difficoltà ambientali quali le zone urbanizzate, le molteplici linee ad alta tensione, i fattori meteorologici, eccetera. Resta difficilmente valutabile l'influsso della difesa antiaerea

sui piloti dei bombardieri leggeri nemici in attacco a obiettivi militari e civili; essi sono senz'altro coscienti di dover affrontare barriere di fuoco mai in precedenza conosciute.
Nel campo missilistico noi disponiamo d'una infrastruttura permanente di ordigni teleguidati terra-aria «Bloodhounds», che copre la maggior parte del territorio. La recente guerra israelo-egiziana ha dimostrato chiaramente quale possa essere l'efficacia di tali armi, che solo rarissimamente i velivoli aggressori possono evitare. Ma le sole armi antiaeree non possono distruggere tutti i velivoli nemici; la collaborazione con l'aviazione è indispensabile, un compito della quale rimane la distruzione di obiettivi nemici oltre la portata massima delle armi di difesa antiaerea.
Il nostro potenziale aereo e contraereo non avrebbe valore alcuno, se non fosse collegato e guidato da una centrale d'impiego, che basa la valutazione della situazione aerea e la scelta degli obiettivi da combattere sui dati raccolti da una efficientissima catena radar, nota con il nome di «Sistema Florida». E' da questo centro, praticamente invulnerabile, che esercito e popolazione civile verranno allarmati in caso di pericolo; è pure da questo posto che i razzi Bloodhounds e gli aerei Mirages sarannodiretti contro i velivoli nemici; la macchina pensa a tutto, all'uomo resta la decisione ultima: la scelta dell'arma e l'ordine di fuoco.

(continua)